

La Valle nella testa e nel cuore

Intervista a Gerardo Rigozzi

A cura di Tarcisio Cima

Gerardo ed io siamo coetanei (classe 1951). E pure compaesani, essendo entrambi originari (e fieri di esserlo) di quello che fu fino al 2006 il Comune di Aquila. Ma lui è nato e cresciuto nel villaggio di Aquila (*Daigra*), io invece nella frazione di Dangio. Così lui ha frequentato la scuola elementare di Aquila, io quella di Dangio. Ciò spiega il fatto che durante l'infanzia non abbiamo avuto molte occasioni di frequentarci e di conoscerci. L'occasione avrebbe potuto manifestarsi al momento di passare alla scuola maggiore di Aquila, nella quale confluivano anche le ragazze e i ragazzi di Dangio. Ma qui interviene un gustoso aneddoto che lo stesso Gerardo mi ha raccontato anni dopo. Il maestro era Paul Guidicelli (grande giornalista e uomo di cultura). Al momento dell'appello, il primo giorno di scuola, nessuno rispose presente quando fu il turno del mio nome. Gerardo, che già allora si distingueva, s'incaricò di far sapere al maestro che ero andato in collegio dalle parti di Lugano. Fu così che le nostre strade si divisero definitivamente, per entrambi presto fuori valle. Fin d'allora ho però seguito a distanza il suo percorso di vita e professionale, non senza una punta d'invidia per i suoi successi, invidia alimentata dalla sottile rivalità che può dividere, amabilmente s'intende, quelli di Dangio da quelli di *Daigra*. Questa intervista è dunque anche per me personalmente l'occasione di conoscere meglio il coetaneo e compaesano Gerardo.

Cominciamo dunque dall'infanzia e dalla prima adolescenza: come le hai vissute?

Posso dire di aver avuto un'infanzia felice, attivo nell'aiuto ai miei genitori contadini, e partecipe nei momenti di gioco in compagnia con mio fratello Alessio e gli amici che ricordo con grande affetto; purtroppo alcuni non sono più tra noi (Nini, Luigi, Mauro, Tiziano, Marino). Momenti intensi, vissuti fino all'età matura nel rapporto con due genitori straordinari (Giovanni, abilissimo calciatore e artigiano; Rosetta, mente lucida ed esigente). Ricordo con affetto e stima i docenti che mi hanno iniziato nel percorso formativo: Domenico Giuliani, Paul Guidicelli e Ugo Jametti.

Ho un preciso ricordo di te quale giovanissimo tamburino della Milizia storica di Aquila: raccontami di quell'esperienza e delle tue altre passioni e interessi giovanili.

Ho amato le milizie blenesi e il calcio. La presenza della milizia ha sempre creato un'atmosfera particolare nei variopinti colori delle divise e nel suono delle dodici marce dei tamburini che echeggiano da un lato all'altro della Valle. La Milizia di Aquila era ai miei tempi capitanata con perizia dal compianto Meinrado Devittori; i "tamburini", di cui facevo parte, erano preparati con diligenza da Stefano Buzzi e fungevano da mercenari nelle milizie di Leontica e Ponto Valentino. Ricordo in particolare i volti di alcuni militi veterani di quelle milizie: personaggi particolari che incutevano un certo timore con i loro sguardi, ma che svolgevano il loro compito con assoluto rispetto della funzione. Il calcio è sempre stata la mia passione: ho giocato negli allievi e nella prima squadra del Torre (ricordo con piacere gli allenatori Piercarlo e Perazzi); e poi nella squadra dell'Aquila del presidentissimo Stefano Buzzi. Una squadra senza grandi ambizioni, ma con un ambiente

davvero unico. Ricordo di aver giocato con il compianto Vito Gottardi, quello che ai mondiali in Inghilterra segnò un gol per la Svizzera.

Mi ha sempre intrigato la tua scelta, così poco convenzionale, di studiare filosofia: come mai proprio filosofia?

Mio fratello Alessio voleva che studiassi diritto. Anch'io lo volevo, ma in quell'epoca di contestazione sessantottina quelli che studiavano diritto erano considerati troppo "borghesi". Mi orientai perciò verso la filosofia, una disciplina difficile ma interessante. Questo studio mi ha aiutato molto nello sviluppo del pensiero logico e nella conduzione di attività culturali.

Come succedeva per la maggior parte di noi giovani di allora, hai compiuto una scelta di indirizzo politico e ideale abbastanza precoce. Quali sono le ragioni che ti hanno guidato in quella direzione?

Nella politica non ho avuto grandi occasioni di cimentarmi, salvo durante due legislature quale sindaco di Bedano, dove ho potuto implementare numerosi progetti infrastrutturali. Il mio orientamento in politica non è mai stato finalizzato a un partito, quanto al mio pensiero fermamente rivolto al tema della libertà, che simboleggia il dinamismo, la possibilità di scegliere, di dubitare, ma anche di sbagliare.

E veniamo alla tua carriera professionale, che si è articolata nelle tre funzioni pubbliche di insegnante (di filosofia) e poi direttore di Liceo e infine di direttore della Biblioteca cantonale di Lugano.

Il mio destino è sempre stato quello di gestire istituzioni pubbliche nella funzione di responsabile. Appena trentenne ebbi il compito nel 1981 di istituire e implementare il Liceo di Lugano 2. Allora ero il direttore più giovane della Svizzera. Ne curai poi la trasformazione nella sede di Savosa. Il progetto che ha richiesto molto impegno e che mi ha dato molta soddisfazione è stato quello della ristrutturazione della Biblioteca cantonale di Lugano, allora in uno stato veramente precario, unitamente a quello dell'organizzazione del Sistema bibliotecario ticinese. In queste funzioni ho avuto modo di digitalizzare le notizie di ca. 300'000 volumi e di digitalizzare le preziosità della Biblioteca (fondo antico, antifonari, incunaboli, ecc.). Grande soddisfazione mi hanno dato l'organizzazione di un centinaio di eventi culturali e la pubblicazione, come curatore, di oltre una ventina di libri.

L'Archivio digitale dei Quotidiani e dei Periodici ticinesi, che hai promosso e coordinato, è uno strumento di ricerca utilissimo, non solo per gli addetti ai lavori, ma per ognuno che abbia un interesse, personale o professionale, per il passato del Ticino. Significativamente, fin dall'inizio hai voluto inserire tra i periodici digitalizzati anche la nostra Voce. Questo mi porta a considerare che pur avendo presto lasciato la Valle quale luogo di residenza, non l'hai certo dimenticata.

La Valle di Blenio è sempre stata nel mio cuore e anche nei miei pensieri. È una valle stupenda, con bellezze naturali di grande pregio che potrebbero essere ancora maggiormente valorizzate. Purtroppo essa non ha sempre saputo guardare al futuro, come nel caso del progetto Parc Adula, un progetto mal approfondito in Valle. Penso si sia sprecata un'occasione. Vi immaginate se avessimo potuto dire: la Valle del Sole è la sede di un Parco nazionale! La stessa occasione mancata è quella delle Terme. Troppi progetti sono stati presentati nel corso degli anni, senza che vi fossero stati un esplicito disegno delle Autorità e il necessario supporto finanziario.

Quando alcuni anni fa ti ho visto impegnato, assieme a Edgardo Mannhart, nella pubblicazione del libro sullo sport in Valle, sono rimasto un po' sorpreso perché non sapevo di questo tuo *penchant*...

Con l'amico Edgardo ho avuto l'opportunità di scoprire le particolarità dello Sport in Valle nel corso di ben 150 anni, che sono state di tutto rispetto e addirittura pionieristiche per certe innovazioni (cfr. le gare in notturna dello Sci club Simano). Nel volume da noi curato *Oltre lo sport*, Casagrande Editore, abbiamo fatto riemergere un quadro impressionante di attività e di promozioni sportive. Abbiamo inventariato una settantina di Società sportive sin dalla metà dell'Ottocento, di cui 27 si sono sciolte negli anni e nove si sono fuse tra di loro. Ricostruendo la storia delle varie società, abbiamo individuato alcune personalità che sono state determinanti nell'evoluzione delle strutture sportive e di animazione. Ne elenco solo alcune, ma sono più numerose: Terenzio Martinoli, Remo Martinoli, Raffaele Gianora, Gian Pietro Bruni, Marino Vanzetti, Stefano Buzzi, René Togni, Fernando Ferrari, Giancarlo Rodesino, Gianni Martinelli.

Di sport in sport, arriviamo inevitabilmente a un tema che ha sempre fatto molto discutere in Valle, quello delle stazioni invernali. Se quelle del Nara e di Campo Blenio sembrano aver raggiunto un certo, sia pur precario, equilibrio, il Centro Sci Nordico di Campra si trova invece proprio in questi mesi in piena bufera. In sintesi, quali sono, secondo te, le prospettive?

Le Stazioni di Campo Blenio e del Nara proseguono la loro encomiabile attività, seppur di fronte a svariate difficoltà, non da ultimo quelle meteorologiche. Spero vivamente che possano sopravvivere nei prossimi anni, anche perché il loro declino sarebbe una vera perdita per la Valle e non solo. Un discorso a parte va fatto per il Centro Nordico di Campra, un vero gioiello creato nel 1973 per volontà dello Sci club Simano, che si è distinto per l'attività del fondo e per l'organizzazione di gare a livello nazionale e internazionale. Nel 2019 si sono conclusi i lavori di creazione di una nuova struttura ricettiva, di cui ho avuto l'onore di presiedere la giuria del Concorso. Purtroppo nel frattempo sin sono manifestati alcuni problemi nella gestione del Centro, dovuti in particolare alle componenti della Società in disaccordo fra loro. Spero vivamente che il nuovo comitato dello Sci club Simano possa ridare nuova linfa al Centro. Il mio auspicio in proposito è che si abbia la necessaria capacità di approfondire il ruolo del Centro secondo parametri non solo sportivi, ma anche turistici, considerata l'ubicazione lungo una via di forte percorrenza e attrattiva qual è il Lucomagno.

E per concludere: da qualche anno sei in pensione, come stai vivendo questa nuova fase della vita?

Giunto ormai alla pensione da alcuni anni, posso dire di essere soddisfatto della mia vita personale, anche perché ho avuto dei superiori che mi hanno sempre accordato fiducia. Anche a livello familiare ho più di un motivo per essere contento: mia moglie Barbara che mi ha supportato e sopportato in ogni momento, tre figli straordinari (Nora, Maria e Rocco) e, per il momento, quattro bei nipotini maschi che trattengono a più riprese le mie attenzioni.

Fortunatamente mi è rimasta la passione di camminare in montagna e di visitare altre realtà al di fuori dei nostri confini.

Gerardo Rigozzi, nato nel 1951, già direttore della Biblioteca cantonale di Lugano e del Sistema bibliotecario ticinese, nonché direttore e docente di filosofia del Liceo di Lugano 2, è stato membro della Commissione della Biblioteca Nazionale, dell'Assemblea dei delegati SSR, del Comitato CORSI e del Consiglio della Magistratura. Attualmente è membro della Fondazione Atelier Genucchi. Autore di diversi saggi e articoli, fra cui: *Nuovi orizzonti per un antico sapere*, Carocci editore 2016; *Lungo i binari del tempo*, 2016; *Oltre lo sport*, 2019. Per il settimanale "L'Osservatore" cura mensilmente la rubrica "Viaggio nel pensiero occidentale". Per il Circolo "CULTURA, insieme" svolge periodicamente riflessioni sul tema: "Le nostre origini di pensiero". Ha svolto politica attiva quale membro di un Consiglio comunale e nella carica di sindaco per due legislature.